

Informatica

Se “tablet” e “smartphone” entrano nel cimitero

di Nicola Bortolotti

Il mercato dei Personal Computer non è immune dalla crisi, soprattutto in Italia. Se si accorpano i dati delle vendite dei PC con quelle dei cosiddetti “tablet”, però, il dato addirittura si ribalta, segnalando – globalmente – un aumento delle vendite nel 2012 rispetto all’anno precedente. La cosa non sorprende, in quanto l’industria elettronica e informatica è sempre stata abilissima nel creare bisogni ed abbattere il diaframma tra ciò che realmente serve e ciò che “non si può non avere” (anche se non lo si utilizza o lo si sottoutilizza). Ecco dunque che il telefono cellulare si è trasformato in uno “smartphone”, un astuto ibrido tascabile che può fare tante cose in più, molto bene e in modo così integrato da non far rimpiangere l’assai maggiore qualità e flessibilità – ad esempio – di una reflex digitale; un oggetto irrinunciabile che produce (limitandosi ai soli “supertelefonini”) un mercato di oltre 200 miliardi di dollari all’anno. Pazienza se il margine di guadagno su uno smartphone, come si è appreso durante il processo Apple-Samsung svoltosi negli Stati Uniti nell’estate appena trascorsa, è incredibilmente elevato, pari all’80% (ed è lecito aspettarsi che la percentuale non sia troppo inferiore nel caso dei “tablet”). Pazienza se, in questo settore che riesce ad espandersi in tempi di crisi, vige un artificioso rapporto di cambio 1:1 tra dollaro ed euro: è sufficiente un nuovo prodotto per creare file interminabili di acquirenti e fare salire il valore delle azioni delle società coinvolte ai massimi storici.

Se avere in tasca uno “smartphone” consente – in effetti – di rimanere costantemente connessi sia per esigenze di svago che di lavoro, non limitandosi alla sola posta elettronica che fece la fortuna “business” del meno versatile BlackBerry, l’enorme successo dei “tablet” può, invece, destare qualche sorpresa, soprattutto qualora si pensi che il prodotto leader di mercato, il costoso iPad, permette di fare in modo semplice so-

lo un ristretto novero di operazioni previste dal produttore in modo rigido, mentre rende deliberatamente complicate operazioni naturali e spesso indispensabili, come il trasferire una manciata di foto da una penna USB al “tablet”, anche dopo avere acquistato l’indispensabile hardware aggiuntivo.

Nessuna limitazione o artificiosa complicazione è in grado, tuttavia, di arrestare la costante ascesa dei “tablet”, venduti in decine di milioni di esemplari in anni di congiuntura economica assai negativa, e per i quali si prevede un trend in continua ascesa.

In questi casi non sono le applicazioni a trascinare il prodotto (le cosiddette “killer application” in grado di orientare il mercato, ad esempio fogli elettronici e programmi di videoscrittura nel mercato dei PC tradizionali) bensì sono le peculiarità dell’hardware a stimolare la proliferazione di miriadi di applicazioni (che, nel caso dei “tablet” e degli “smartphone”, vengono più specificamente abbreviate in “app”) nei campi più disparati e con fortune assai diversificate.

Gli sviluppatori di “app” possono, in effetti, beneficiare di una mirabile sinergia di dispositivi tecnologici a portata di tasca, riuniti in “smartphone” e “tablet”: localizzazione GPS con associazione alle mappe, connessione Internet, fotocamera e videocamera, capacità di elaborazione e memorizzazione sia locale che centralizzata paragonabile a quella di un normale Personal Computer. Non ci sono, virtualmente, limiti a quanto è possibile pensare di poter fare con questo concentrato di tecnica racchiuso nel palmo della mano.

Nel caso specifico dei cimiteri, le funzionalità più ovvie (ma nel contempo più utili) richieste alle “app” si possono fare ricadere – sostanzialmente – in due tipologie: la prima famiglia prevede un flusso informativo predominante dal server del cimitero all’utente, che può interrogare il database per trovare l’ubicazione

della tomba di interesse, eventualmente visitarla in modo virtuale o, in alternativa, essere guidato letteralmente passo dopo passo verso di essa, come se si disponesse di un navigatore GPS dedicato; la seconda famiglia di “app” prevede un flusso informativo dall’utente al server del cimitero (o di più cimiteri), e permette l’introduzione di dati (descrizione, ubicazione, fotografie, trascrizione delle lapidi) relativi ad uno o più defunti. Si tratta, a ben vedere, di due funzionalità complementari e inscindibili: un database cimiteriale ufficiale, infatti, anche se non generato dagli stessi utenti – per ovvie ragioni di completezza e affidabilità – potrebbe essere popolato dai dati raccolti da addetti opportunamente istruiti all’utilizzo di una specifica “app” di cattura. Si potrebbe anche prevedere una modalità “shared” di manutenzione dei database, un po’ come accade con certi navigatori satellitari che danno modo alla comunità di utenti di fornire aggiornamenti raccolti sul campo e messi a disposizione di tutti ad integrazione delle mappe “ufficiali”. Per quanto riguarda i database totalmente “autogestiti”, invece, lo spirito può essere quello del “wiki” in senso lato, ossia dell’archivio multimediale e ipertestuale generato e aggiornato con la collaborazione di tutti gli utenti.

Il cimitero nazionale di Arlington

Anche se non mancano realtà più piccole e dinamiche già dotate di “app”, l’“Arlington National Cemetery” – il cimitero militare statunitense situato ad Arlington in Virginia, non lontano dal Pentagono – con i suoi oltre quattro milioni di visitatori all’anno e le oltre trecentomila anagrafiche rappresenta un banco di prova fondamentale per le nuove tecnologie, anche perché le specifiche del database e della relativa “app” di consultazione sono militari; non solo: se l’iniziativa avrà successo, il “Department of Veterans Affairs”, che gestisce altri 131 cimiteri nazionali, potrebbe adottare un sistema simile.

Il progetto, in realtà, ha preso l’avvio da uno scandalo di due anni fa, quando sono state scoperte gravi in-

congruenze nella gestione del cimitero di Arlington con urne non identificate, tombe senza lapide o scambiate, discrepanze nei registri. Il tutto a fronte di 5,5 milioni di dollari spesi in sistemi informativi senza alcun risultato tangibile.

Nell’affrontare il notevole sforzo di correggere le decine di migliaia di errori più o meno gravi e creare un database con un’affidabilità di grado militare, ottenuto con una squadra di rilevatori composta da settanta soldati, si è deciso di fare un ulteriore passo avanti dal punto di vista informatico, ossia mettere il database a disposizione dei visitatori nel modo più fruibile ed avanzato possibile, cioè mediante delle “app” per “smartphone” e – per chi ne fosse sprovvisto – dei “chioschi” multimediali.

Il progetto è ancora in corso di sviluppo, ma la “app” “Grave Locator” (ossia localizzatore di tomba), ovviamente gratuita, è scaricabile per iPhone dal sito Apple (<http://itunes.apple.com/us/app/arlington-nation-al-cemetery/id455238628?mt=8>) e, per Android, da Google (https://play.google.com/store/apps/details?id=com.seguetech.anc_grave_locator&hl=it). La “app” è essenziale, come si può vedere dalla Figura 1.

Per una ricerca di tipo “tradizionale” si può, ovviamente, anche fare riferimento al sito ufficiale del cimitero (<http://www.arlingtoncemetery.mil/>) che rimanda al potente motore di ricerca (non limitato ad Arlington) del “Department of Veterans Affairs” degli Stati Uniti (http://gravelocator.cem.va.gov/j2ee/servlet/NG_L_v1).

Il punto di forza della “app”, tuttavia, è proprio quello di fare da navigatore satellitare all’interno del cimitero, conducendo “per mano” il visitatore alla tomba ricercata ed evidenziando automaticamente altri “punti di interesse” (ad esempio dove è sepolto Audie Murphy – il militare più decorato della storia, segnalatosi anche come attore, scrittore, musicista, produttore e sceneggiatore cinematografico – o il generale Marshall) o passeggiate particolarmente significative.



Figura 1

In cerca di personaggi famosi

Non occorre, tuttavia, recarsi ad Arlington per sperimentare “app” in grado di segnalare dove riposano personaggi famosi. Per il cimitero del Verano di Roma, ad esempio, è stata sviluppata una “app” in grado di guidare i visitatori alle tombe delle numerosissime celebrità che vi dimorano, tra le quali Alberto Sordi e Trilussa.

L’interfaccia utente è – come di consueto – molto intuitiva, come si può constatare dalla Figura 2.

La “app” è disponibile solo per Android al link <https://play.google.co>

m/store/apps/details?id=it.tombe.famose.verano ad un costo assai limitato e ne esiste una versione “light” – gratuita – che limita la ricerca ai defunti fino al 1991. Lo stesso autore ha preparato una “app” gratuita dedicata al Cimitero degli Inglesi di Roma (dove – tra gli altri – sono sepolti Carlo Emilio Gadda e John Keats) e al cimitero del Flaminio (a pagamento).

Il progetto BillionGraves

BillionGraves, ovvero “un miliardo di tombe”, è il nome di un ambizioso e assai promettente progetto, reperibile all’indirizzo <http://billiongraves.com/>.

Mentre i cimiteri virtuali su Internet non hanno avuto nessuna fortuna, l’obiettivo di BillionGraves è ben riassunto nella homepage: “raccolgiate le foto delle pietre tombali nel vostro cimitero con la nostra app iPhone/Android e poi caricatele qui. Trascrivete le informazioni relative alle lapidi caricate, affinché i discendenti possano facilmente trovare i loro avi. Cercate le tombe dei vostri antenati. Potrete trovare i loro dati, la foto delle pietre tombali, e la posizione precisa delle loro tombe”.

La registrazione al sito è gratuita, immediata e senza intoppi, così come le funzioni di ricerca e le “app” (anche per iPad). Il “news feed” testimonia come il caricamento di nuove foto da parte degli utenti sia incessante. Le coordinate GPS vengono automaticamente associate e la foto “posizionata” sulle mappe.

Il numero di trascrizioni di lapidi è – per ora – abbastanza limitato (poco meno di duecentomila), ma è possibile dare il proprio contributo volontario anche se non si è caricata la foto e anche se non si possiede uno “smartphone”, nel più puro spirito “wiki”, andando sul sito e trascrivendo i dati contenuti nelle foto che vengono via via proposte dal sistema.

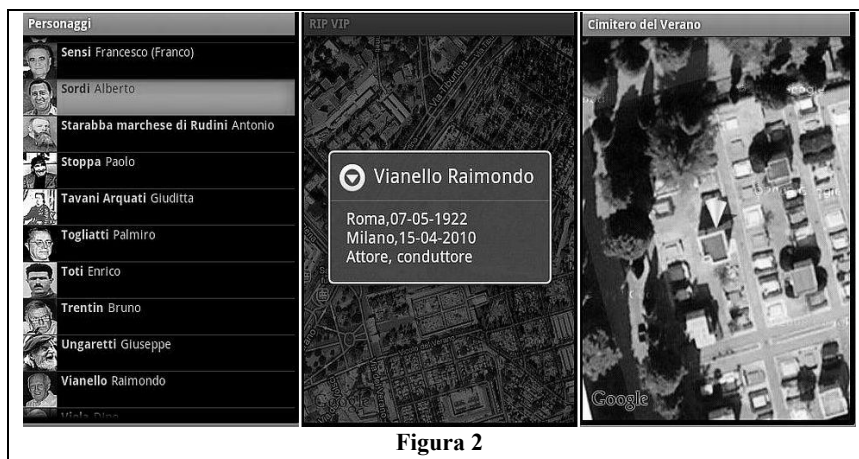


Figura 2

Andando a scorrere la “Cemetery Map” si può constatare (Figura 3) come l’Italia sia – per ora – del tutto assente. La parte del leone, ovviamente, la fanno Stati Uniti ed Inghilterra (il sito è in lingua inglese e – solo sperimentalmente – in spagnolo e portoghese) unitamente all’Australia.

Fatta salva la attuale netta “specializzazione” geografica, dovuta non solo alla lingua ma anche alla passione del popolo anglosassone per il mondo dei cimiteri e delle pietre tombali (che, non molti anni fa, venivano preservate dall’oblio anche facendo ricorso alla tecnica del “frottage”, ossia al trasferimento su carta mediante sfregamento con matite, pastelli o carboncini) questo giovane e vitalissimo progetto è estremamente interessante, perché dà modo a tutti di dare il proprio contributo ad un database cimiteriale multimediale e georeferenziato di portata mondiale, trasformando potenzialmente chiunque in uno dei “settanta soldati rilevatori di Arlington” citati in precedenza.

Qual è l’obiettivo di BillionGraves? Come dice il nome, di accogliere nel proprio database un miliardo di tombe.

Il sito è ottimamente strutturato, prevede un blog, è – come di consueto – presente anche su Facebook (quantunque con poche centinaia di “mi piace”, ma autentici), Twitter, Google+, YouTube.

Viene stilata una classifica sui maggiori contributori, con tanto di raduni e una vera e propria gara.

Alla “cattura” delle immagini, per assicurare una migliore qualità, si consiglia di premettere la pulitura delle lapidi, per la quale vengono anche forniti suggerimenti pratici con foto e filmati. Il rilevamento dei dati, quindi, si trasforma in una vera e propria opera volontaria di riqualificazione delle tombe e dei cimiteri.

Tra tutte le effimere presenze su Internet in ambito cimiteriale, BillionGraves sembra – quindi – destinato a una sorte più duratura, in quanto è manifestazione di una passione e di una cultura con radici antiche, slegata dal contingente.

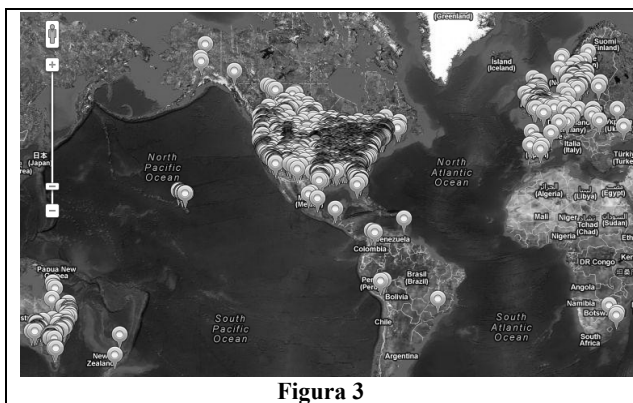


Figura 3